



HAL
open science

La formazione del nome Adriatico

Carlotta Franceschelli

► **To cite this version:**

Carlotta Franceschelli. La formazione del nome Adriatico. Giuseppe de Vergottini; Guglielmo Cevolin; Valeria Piergigli; Ivan Russo. Il Territorio Adriatico. Orizzonte storico, geografia del paesaggio, aspetti economici, giuridici e artistici, Edizioni Scientifiche Italiane, pp.345-365, 2019, 978-88-495-3973-8. hal-03816582

HAL Id: hal-03816582

<https://hal.science/hal-03816582>

Submitted on 29 Nov 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

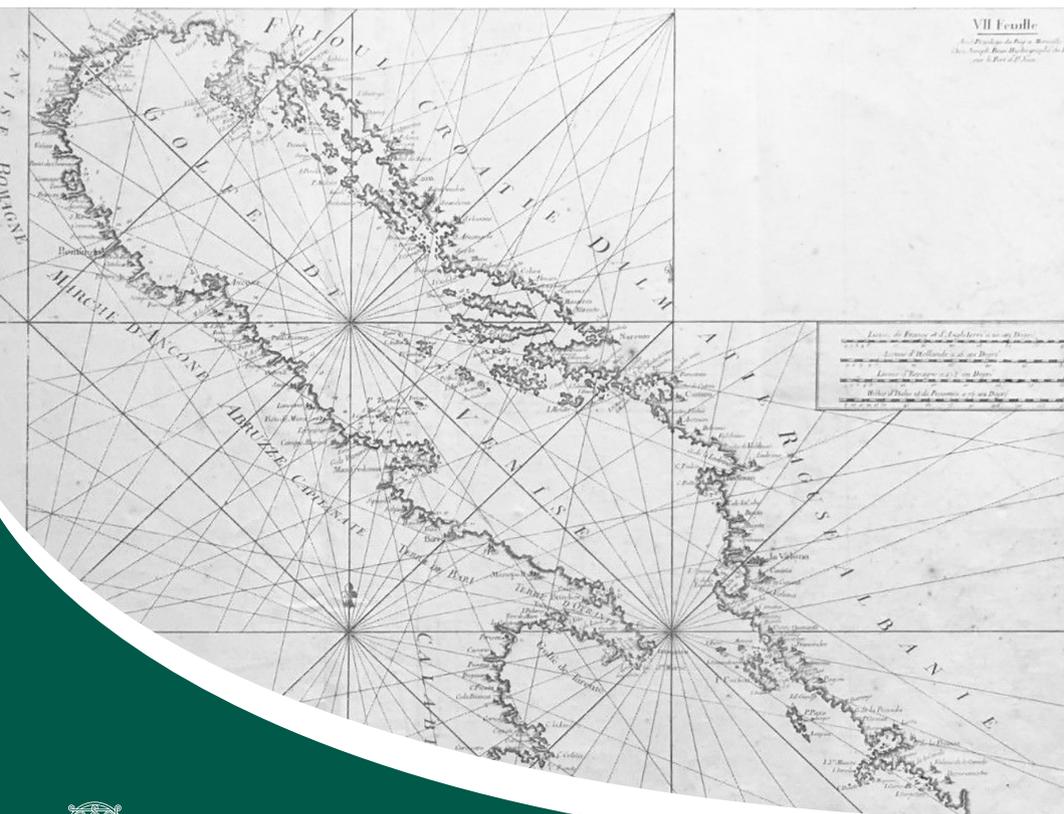
IL TERRITORIO ADRIATICO

ORIZZONTE STORICO, GEOGRAFIA DEL PAESAGGIO,
ASPETTI ECONOMICI, GIURIDICI E ARTISTICI

Volume III

a cura di

Giuseppe de Vergottini, Guglielmo Cevolín, Valeria Piergigli, Ivan Russo



Edizioni Scientifiche Italiane

IL TERRITORIO ADRIATICO

La presente pubblicazione è il prodotto finale di un progetto di ricerca pluriennale dal titolo *Il territorio adriatico. Orizzonte storico, geografia del paesaggio, aspetti economici, giuridici e artistici*. Tale progetto, promosso dall'Associazione *Coordinamento Adriatico* di Bologna, è stato finanziato dal Ministero degli Affari Esteri e dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo ai sensi della Legge 16 marzo 2001 n. 72, recante «Interventi a tutela del patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dell'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia», e successive proroghe ed integrazioni.

Comitato Scientifico del Progetto

Prof. Avv. Giuseppe DE VERGOTTINI

Professore Emerito, *Alma Mater Studiorum*, Università degli Studi, Bologna

Prof. Avv. Antonio BARTOLINI

Professore Ordinario, Università degli Studi, Perugia

On. Prof. Antonio BORGHESI †

Professore Ordinario, Università degli Studi, Verona

Prof. Edoardo BRESSAN

Professore Ordinario, Università degli Studi, Macerata

Prof. Sandro DE MARIA

Professore Ordinario, *Alma Mater Studiorum*, Università degli Studi, Bologna

Prof. Avv. Riccardo FERRANTE

Professore Ordinario, Università degli Studi, Genova

Prof. Alessio LOKAR

Professore Ordinario, Università degli Studi, Udine

Prof. Avv. Andrea MALTONI

Professore Ordinario, Università degli Studi, Ferrara

Prof. Arch. Antonio MONESTIROLI

Professore Ordinario, Politecnico, Milano

Prof. Valeria PIERGIGLI

Professore Ordinario, Università degli Studi, Siena

Prof. Patrizia TIBERI VIPRAIO

Professore Ordinario, Università degli Studi, Udine

Prof. Chiara VALSECCHI

Professore Ordinario, Università degli Studi, Padova



Coordinamento Adriatico

IL TERRITORIO ADRIATICO

ORIZZONTE STORICO, GEOGRAFIA DEL PAESAGGIO,
ASPETTI ECONOMICI, GIURIDICI E ARTISTICI

Volume III

a cura di

GIUSEPPE DE VERGOTTINI

GUGLIELMO CEVOLIN

VALERIA PIERGIGLI

IVAN RUSSO



Edizioni Scientifiche Italiane

Con la collaborazione di



H I S T O R I A

I Curatori rivolgono i propri sentiti ringraziamenti a quanti hanno reso possibile la realizzazione di questi volumi. Alcuni scritti possono risultare non totalmente aggiornati in quanto, per l'ampiezza e l'ambizione del progetto, tra la consegna degli elaborati e la conseguente stampa è trascorso un lasso temporale non imputabile agli studiosi stessi. L'intero lavoro è stato ideato, discusso e redatto con unitarietà di intenti e nello spirito della divisione dei compiti secondo esigenze e circostanze specifiche.

Le copie dei volumi destinate all'Ente finanziatore sono fuori commercio e ne è vietata la vendita ai sensi di legge.

DE VERGOTTINI, Giuseppe; CEVOLIN, Guglielmo; PIERGIGLI, Valeria; RUSSO, Ivan; (a cura di)

Il territorio adriatico

Orizzonte storico, geografia del paesaggio, aspetti economici, giuridici e artistici
Volume III

Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2019

pp. 496; 21 cm

ISBN 978-88-495-3973-8

© 2019 by Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.
80121 Napoli, via Chiatamone 7

Internet: www.edizioniesi.it

E-mail: info@edizioniesi.it

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

SOMMARIO

VOLUME I

Il Territorio Adriatico. Orizzonte storico, geografia del paesaggio, aspetti economici, giuridici e artistici..... 13
Giuseppe de Vergottini

Sezione I

Genesi e mutamenti delle strutture del potere territoriale in Adriatico

Il mare imperiale. La Serenissima, l'impero ottomano e la trasformazione dello spazio adriatico (1453-1503)27
Gastone Breccia

Strutture del potere territoriale e dissidenza protestante in Istria tra XVI e XVII secolo 61
Michele Pellegrini

Il governo del sale nel Settecento nelle fonti a stampa per lo *Stato da mar*95
Federica Formiga

Venezia e il suo territorio tra *Ancien Régime* ed età napoleonica 123
Laura Barbara Gagliardi

Forme di governo del territorio nell'Età della Restaurazione. Il caso del Regno di Illiria	143
<i>Giorgio Federico Siboni</i>	
Tra risorgimento, foibe ed esodo: il confine orientale e la fine della "congiura del silenzio"	171
<i>Antonio Maria Orecchia</i>	

Sezione II

Architettura, infrastrutture e città-porto, lo spazio costruito nel territorio

Ricerche lungo il margine per una identità comune	197
<i>Antonio Monestirolì</i>	
Evoluzione delle funzioni e strutture portuali in terra istriana e dalmata, lo sviluppo dei porti e dei centri urbani sul mare Adriatico	209
<i>Emanuele Bugli</i>	
Per un paesaggio del sistema Alto Adriatico. Infrastrutture, ap- prodi e architetture per le città-porto.....	233
<i>Massimo Ferrari</i>	
Storia, archeologia e moderno nelle città lungo la costa. Co- noscere per conservare e valorizzare.....	261
<i>Claudia Tinazzi</i>	
Sviluppo commerciale e militare dei porti istriani nell'età mo- derna da Capodistria a Pola.....	293
<i>Elisabeth Foroni</i>	
Curatori e Autori	323

VOLUME II

Il Territorio Adriatico. Orizzonte storico, geografia del paesaggio, aspetti economici, giuridici e artistici..... 13
Giuseppe de Vergottini

Sezione I

Diritto e organizzazione del territorio: una prospettiva storico-giuridica

Porto, emporio e portofranco: istituzioni e diritto nella cultura triestina tra XVIII e XIX secolo27
Riccardo Ferrante

L'evoluzione amministrativa della Dalmazia durante la Provveditoria Dandolo nelle carte del segretario generale Giovanni Scopoli61
Claudio Carcereri de Prati

«Dei difetti del regime austriaco». Governo del territorio e condizioni della popolazione nel Lombardo-Veneto: uno sguardo dall'interno87
Chiara Valsecchi

La questione ferroviaria nelle “Nuove Provincie”: un percorso storicogiuridico tra vecchi e nuovi modelli 121
Roberta Braccia

L'intavolazione quale sistema di pubblicità immobiliare nell'esperienza triestina: eredità del diritto germanico nel Regno d'Italia 153
Elisabetta Fiocchi Malaspina

La “questione di Trieste” e il voto del 2 giugno 1946: un problema anche costituzionale.....	181
<i>Davide Rossi</i>	
Il confine orientale italiano nel dibattito dell'Assemblea costituente.....	225
<i>Cinzia Maggio</i>	
Minoranze linguistiche e istruzione tra Italia e Jugoslavia	259
<i>Matteo Cosulich</i>	

Sezione II

Diritto e organizzazione del territorio: aspetti urbanistici e amministrativi

Profili di tutela dell'ambiente e del paesaggio nella pianificazione riguardante gli impianti di produzione di energia derivante da fonti rinnovabili	307
<i>Antonio Bartolini e Serenella Peroni</i>	
Gli impianti alimentati da fonti energetiche rinnovabili: il regime giuridico delle autorizzazioni	355
<i>Andrea Maltoni</i>	
Alcuni profili in tema di procedimenti autorizzativi per lo stabilimento di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili nella Repubblica di Croazia	389
<i>Massimiliano Bellavista</i>	
Il sistema degli incentivi nell'ordinamento italiano e in quello croato: problematiche e prospettive di crescita.....	419
<i>Davide Lo Presti</i>	

Considerazioni sul recepimento da parte delle Regioni delle linee guida previste dal D.M. 10 settembre 2010 per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili.....447

Stefano Di Lena

Interventi per lo sviluppo delle reti: piani di sviluppo e procedimenti autorizzativi in Italia e Croazia.....475

Francesco Monici e Alessio Righetti

Curatori e Autori503

VOLUME III

Il Territorio Adriatico. Orizzonte storico, geografia del paesaggio, aspetti economici, giuridici e artistici.....13

Giuseppe de Vergottini

Sezione I

Opportunità economiche e dinamiche commerciali

Infrastrutture logistiche e integrazione tra porti: il caso North Adriatic Ports Association (Napa)27

Ivan Russo

Lo sviluppo industriale nella regione adriatica.....69

Barbara Gaudenzi

I nuovi segmenti di offerta turistica nell'area dell'Alto Adriatico: il ruolo dei servizi per il benessere.....101

Silvio Cardinali, Gian Luca Gregori, Paola Palanga

Nuove sfide virtuali per il settore del turismo nella regione adriatica	135
<i>Ilenia Confente</i>	
Sistemi di accounting per le reti d'impresa dell'Alto Adriatico	171
<i>Riccardo Stacchezzini</i>	
Performance e sviluppo delle piccole e medie imprese nell'Alto Adriatico	203
<i>Giulia Leoni</i>	

Sezione II

Identità culturali e sovranità

L'omogeneità culturale dell'Alto Adriatico

Archeologia e culture figurative dell'antichità sulle due sponde dell'Adriatico	239
<i>Sandro De Maria</i>	
I paesaggi culturali dell'Adriatico	285
<i>Pier Luigi Dall'Aglio</i>	
L'Alto Adriatico come terminale della prima grande direttrice europea protostorica: la via dell'ambra.....	311
<i>Michele Dall'Aglio</i>	
La formazione del nome Adriatico	345
<i>Carlotta Franceschelli</i>	

Identità, differenze e sovranità nell'Alto Adriatico

Protezione delle identità minoritarie e territorio. Dalle rivendicazioni autonomistiche alla secessione: il caso del Kosovo369

Valeria Piergigli

La tutela dei beni culturali nell'Alto Adriatico. Ordinamento italiano e ordinamento croato.....401

Guglielmo Cevolin

Decentramento territoriale e mutamenti istituzionali in Slovenia e Croazia445

Čarna Pištan

Curatori e Autori479

LA FORMAZIONE DEL NOME ADRIATICO

CARLOTTA FRANCESCHELLI

I

Definire e nominare lo spazio: il caso dell'Adriatico

*I*n geografia lo “spazio geografico” è un ambito caratterizzato da determinati aspetti naturali, dalla diffusione di specifiche specie animali e vegetali spontanee, da certi assetti climatici. Tale spazio risulta delimitato da elementi fisiografici, come ad esempio un corso d'acqua o una catena montuosa, o può essere costituito da un sistema chiuso e omogeneo come quello di una valle montana. In questo spazio, che da un punto di vista antropico è assolutamente indifferenziato, l'inserimento dell'azione di gruppi umani porta a definire dei territori, cioè dei settori che presentano caratteristiche culturali specifiche o che rientrano in uno specifico ambito politico. Il processo di territorializzazione, soprattutto là dove si consideri l'aspetto più propriamente politico, porta a definire dei limiti, dei confini che possono andare ben al di là delle barriere naturali e dei limiti più propriamente fisiografici. Ciò significa che l'andamento di un confine, e quindi la linea di demarcazione che racchiude quel territorio, non corrisponde necessariamente a quello che determina un unico spazio geografico. Nello stesso tempo, il processo di territorializzazione presuppone anche la necessità della rappresentazio-

ne di quel territorio nei confronti degli altri territori e quindi la sua individuazione e denominazione. Tale denominazione si riferirà ad una realtà geografica complessa, i cui limiti saranno determinati dai rapporti di forza tra le diverse nazioni e gruppi umani. Essi potranno coincidere con elementi di carattere fisiografico, ma potranno anche essere, soprattutto là dove gli elementi naturali che dividono due settori sono deboli e poco significativi, delle semplici linee frutto di convenzioni e accordi. Si pensi, ad esempio, ai confini che delimitano alcune nazioni medio-orientali frutto degli accordi seguiti alla dissoluzione dell'impero turco, che seguono, al più, l'andamento di qualche parallelo o meridiano e non certo degli allineamenti fisiografici.

Dato che i confini politici non sono necessariamente legati alla geografia fisica, ma, come si è detto, vengono determinati dai rapporti spesso di forza che intercorrono tra Paesi diversi, è evidente che sono qualcosa di mobile, che muta e si modifica nel corso del tempo. Quelli che rimangono fissi, che non cambiano, sono gli elementi fisici che individuano gli spazi geografici e che danno a questi spazi una loro identità fisiografica, che spesso si traduce anche in identità culturale. Una valle, una conca, un altopiano sono, ad esempio, tutte realtà che hanno dei confini fisici che le perimetrano in modo chiaro e che individuano il settore a cui si applica una determinata denominazione. La geografia fisica ha quindi di norma dei confini certi e stabili, con però un'eccezione, quella dei mari. Se infatti per alcuni di questi, come il mar Nero o il Mediterraneo in genere, abbiamo dei limiti fisici che li individuano, per la maggior parte degli altri la loro delimitazione è anch'essa frutto di convenzioni fissate sulla carta dai geografi o da trattati internazionali. L'estensione di un mare o addirittura la sua stessa esistenza come realtà geografica autonoma seguono vicende analoghe a quelle che abbiamo visto per i confini politici, e quindi possono essersi modificate nel tempo ed essere il risultato delle vicende storiche ed economiche di quel settore oppure riflettere l'espansione delle conoscenze geografiche e commerciali di una nazione oppure di un'altra. Vale, insomma, quanto diceva il grammatico romano Servio già nel IV

secolo e cioè che «*maria enim vel a provinciis vel ab insulis vel a civitatibus nomen accipiunt*»¹, dato che l'importanza e il ruolo delle province, delle città e delle stesse isole cambia nel tempo.

Da quanto abbiamo detto sin qui, risulta evidente che la ricostruzione della percezione e della denominazione dei diversi mari nel mondo antico passa attraverso una lettura delle vicende storiche che hanno interessato il Mediterraneo ed è peraltro inficiata in partenza dal fatto che, comunque, di questa antica situazione noi coglieremo solo quanto le fonti letterarie greche e romane ci lasciano vedere. La cultura greca e romana sono le due culture vincitrici e, come si sa, le culture vincitrici hanno spesso in gran parte obliterato le culture sconfitte. In altri termini, prima che Roma unificasse tutto il bacino del Mediterraneo e quindi che la cultura greca – l'unica che i Romani non riuscirono e non vollero cancellare né a livello artistico né a livello linguistico – e quella più propriamente latina si imponessero su tutte le altre, uno stesso settore del Mediterraneo doveva, con ogni probabilità, avere più nomi, a seconda delle diverse popolazioni che su di esso si affacciavano. Noi conosciamo come i Romani e i Greci chiamavano, ad esempio, quello che oggi è il mar Tirreno, ma non sappiamo come venisse chiamato dai Cartaginesi.

Anche quando poi si voglia ricostruire in dettaglio l'onomastica dei mari sulla base delle fonti greche e latine, non bisogna dimenticare che le indicazioni e il loro valore non sono omogenee, perché le diverse categorie di fonti riflettono conoscenze e visioni tra loro spesso lontane. Le fonti prettamente geografiche, ad esempio, rifletteranno una situazione più codificata rispetto ad altri tipi di testi e in particolare rispetto ai testi poetici, dove i nomi geografici hanno spesso un significato evocativo e non certo manualistico. A tutto ciò va aggiunto che parlare di mondo greco e romano significa prendere in considerazione un arco cronologico molto ampio, che parte almeno dal VI secolo a.C. per scendere, quanto meno in Italia, al VI-VII secolo dopo Cristo. In questo lasso di tempo è inevitabile che si siano verificate fluttuazioni nella diversa estensione dei

1 *Ad Aen.*, III, 211.

mari e cambiamenti nella loro denominazione, che non è sempre possibile ricostruire in modo puntuale. Il problema dell'onomastica antica del mare va dunque affrontato unendo l'attenta e puntuale esegesi delle fonti ad una visione diacronica, che tenga conto dello svolgersi delle vicende storiche.

Le difficoltà che abbiamo fino ad ora evidenziato, le ritroviamo tutte là dove l'argomento della nostra ricerca sia il mare Adriatico e questo a causa della natura stessa del nostro mare. Il mare Adriatico, infatti, è un vero e proprio "mare interno", chiuso com'è tra l'Italia e la penisola Balcanica e con una larghezza media che è di soli centocinquanta chilometri circa, che si riducono alla metà al suo imbocco, nella zona del canale d'Otranto. A questo si aggiunga, come ulteriore caratteristica, che nella parte settentrionale la sua profondità massima non supera i trecento metri ed è quindi minore di quella dei grandi laghi alpini. Questa scarsa profondità ha fatto sì che nel paleolitico, all'epoca della massima espansione glaciale, la sua estensione fosse ridotta della metà, dato che la linea di costa si attestava all'incirca all'altezza di Ancona.

Considerare queste caratteristiche proprie dell'Adriatico, l'idea stessa che il suo settore più settentrionale sia stato per un lungo periodo una grande pianura, dove i gruppi umani e gli animali si spostavano liberamente, serve per meglio comprendere la funzione storica che l'Adriatico ha avuto e continua ad avere, vale a dire quella di essere uno spazio comune e condiviso per le popolazioni che abitano le due diverse sponde. Nello stesso tempo, però, l'Adriatico è pur sempre un mare, uno spazio "liquido" che si incunea all'interno dello spazio "solido" e che, dunque, si interpone tra territori diversi anche fisicamente e che sono abitati da genti tra loro differenti per storia e per cultura. Si può dunque affermare a ragione che l'Adriatico è sempre stato ed è tuttora uno specchio d'acqua sul quale si sono fronteggiate e si fronteggiano popolazioni e nazioni diverse, là dove il termine "fronteggiarsi" va inteso nel suo duplice significato, vale a dire di "stare uno di fronte all'altro", ma anche "affrontarsi, combattere". In altri termini

l'Adriatico è stato ed è di volta in volta un elemento che ha unito e separato e questa doppia funzione ha segnato la storia dei Paesi delle due opposte sponde.

II

L'Adriatico negli autori greci: un ruolo "sussidiario" allo Ionio

È all'interno di questa funzione e di queste dinamiche che va collocata la questione della formazione e della diffusione del nome che oggi indica il nostro mare, cioè "Adriatico", consapevoli del fatto che la ricostruzione di come si è arrivati al nome attuale copre solo parte della sua storia, quella più direttamente legata ai Greci e ai Romani. Le altre popolazioni che si affacciavano o praticavano questo mare entrano solo come attori secondari nel momento che si incontrano o si scontrano con le diverse città greche e magno-greche o con Roma. Quale fosse il rapporto e il nome che i vinti davano al loro mare non lo sappiamo e, forse, non lo sapremo mai. Volendosi limitare all'epoca storica, è ad esempio impossibile che i Liburni, una popolazione stanziata sulla costa croata tra gli attuali fiumi Raša e Krka e che fino al IV secolo a.C., quando furono sconfitti da Dionisio di Siracusa, erano la potenza che controllava l'Adriatico centrale e settentrionale, non indicassero questo mare con un termine che, in qualche modo, richiamasse la loro supremazia. La medesima considerazione vale per i Piceni, stanziati nelle attuali Marche. Gli interessi marittimi di questa popolazione sono ben evidenziati dalle tombe principesche di Numana e dai materiali di importazione, in particolare ceramica attica, che troviamo nel territorio da loro controllato, un territorio che, fino alla discesa dei Senoni nel IV secolo a.C., comprendeva, come si è detto, tutte

quante le Marche attuali, ma che poi si restrinse al settore a sud dell'Esino. Legata alla presenza picena nelle Marche settentrionali è la necropoli di Novilara, nell'immediato retroterra pesarese, tra il capoluogo provinciale e Fano. I corredi recuperati in questa necropoli dimostrano ampiamente i legami commerciali tra la cultura picena e quelle coeve dell'opposta sponda dell'Adriatico e anche il ruolo che questa popolazione deve aver avuto all'interno delle lotte per il controllo della navigazione nell'Adriatico. A questa funzione di Novilara si collega un monumento per certi versi eccezionale che parrebbe provenire sempre dalla necropoli e sulla cui interpretazione molto è stato scritto². Ci riferiamo alla stele figurata dove è rappresentata una scena di battaglia navale, che viene appunto messa normalmente in relazione con il controllo delle coste adriatiche esercitato dai Piceni di Novilara. È stato però fatto osservare³ come la rappresentazione della navi nella stele presenti alcuni problemi. Innanzitutto la raffigurazione delle imbarcazioni è tutt'altro che corsiva o simbolica, come sostengono alcuni studiosi. Nel disegno delle navi vi sono tutta una serie di particolari estremamente accurati, come, ad esempio, le nervature che rinforzano la vela o lo spazio al centro dell'imbarcazione dove far scendere l'albero nel caso si dovesse ammainare la vela rapidamente. La cura con cui sono raffigurate le navi impedisce di considerare un errore la presenza sulla poppa non del *governale*, cioè di quel lungo remo che veniva usato nel mondo antico per governare le navi e che troviamo raffigurato, ad esempio, su una stele daunia coeva a quella novilarese, ma di un timone rimovibile. Quella di Novilara sarebbe però l'unica rappresentazione di una nave con timone in tutta l'antichità, dato che il timone venne introdotto solo in piena età medievale. D'altra parte è difficile pensare che un'innovazione così importante, che facilitava il governo della nave, con quindi indubbi vantaggi anche

2 L. BRACCESI, *Per un'interpretazione della stele di Novilara con naumachia*, in «Hesperia», X, 2000, pp. 237-253.

3 M. COBAU, *Le navi di Novilara*, Pesaro, Biblioteca e Musei oliveriani, 1999.

da un punto di vista militare, e che allo stesso tempo consentiva di gestire meglio i volumi, permettendo di disegnare poppe più alte e di conseguenza navi diverse, con maggiore capacità di carico, sia stata limitata al solo ambito novilarese e non sia stata adottata da nessun'altra marinaria. Se le osservazioni di Cobau fossero corrette, allora il dubbio di essere di fronte ad un ottimo falso sarebbe più che lecito. Tutto questo, però, non mette in discussione il ruolo dei Piceni come potenza marinara preromana e quindi di una possibile denominazione picena per indicare l'Adriatico o quanto meno il settore dell'Adriatico da loro controllato.

In questo mosaico di nomi, in questo intreccio e sovrapposizione di appellazioni che sarebbe antistorico negare, si inserisce la denominazione del nostro mare che troviamo negli autori greci. Innanzitutto per i Greci l'Adriatico non esiste, non è un mare "autonomo", ma un grande golfo formato dal mar Ionio. Infatti in tutti gli autori greci, a partire da quelli più antichi, come Ecateo di Mileto che scrive nel VI secolo a.C., per arrivare a scrittori più recenti, come Dionigi di Alicarnasso della seconda metà del I secolo a.C., l'Adriatico è definito *Iónios kólpos*. Il punto di vista è dunque quello di naviganti che dal Mediterraneo, e più precisamente dallo Ionio, penetrano in questo mare che si incunea nella terraferma, chiuso tra due sponde non molto distanti l'una dall'altra. Torna quella visione dell'Adriatico come un mare interno, come una propaggine di una distesa più ampia, una visione per altro giustificata dall'imboccatura di questo "golfo", vale a dire il canale di Otranto, dove la già ridotta ampiezza dell'Adriatico si riduce, come detto, della metà.

Affermare che le fonti greche non parlino mai di un mare Adriatico non sarebbe però corretto. In effetti negli autori greci un mare Adriatico esiste ed è lo stesso Ecateo che lo cita utilizzando, stando al frammento di questo autore⁴ riportato da Stefano di Bisanzio, l'espressione *Adriatikós kólpos*. Secondo alcuni commentatori, però, come, ad esempio, Jacoby, il testo di Ecateo non è riportato

4 Fr. 93.

in modo corretto da Stefano di Bisanzio⁵. In effetti l'ipotesi sembra plausibile perché, di norma, gli autori greci non usano il termine *Adriatikós*, bensì *Adrias*: sono solo gli autori tardi, come appunto Stefano di Bisanzio, che hanno adottato la dizione *Adriatikós* ormai entrata, come vedremo, nella vulgata. Il termine dunque corretto è *Adrias* e se sull'etimologia di Ionio non c'è concordia tra gli scrittori antichi, facendolo alcuni derivare da Ionio, figlio di Adrio, e altri da Io⁶, sul legame tra la città di Adria e il nome del mare nessun autore avanza alcun dubbio. Plutarco, ad esempio, nella vita di Camillo, là dove parla della discesa in Italia delle popolazioni celtiche all'inizio del IV secolo a.C., dice che queste popolazione si impadronirono rapidamente di tutti i territori a sud delle Alpi compresi tra i due mari che erano appartenuti agli Etruschi, come dimostrano i loro nomi, precisando che «in effetti il mare posto a nord si chiama Adria dalla città tirrenica di Adria, mentre quello a sud, che si trova più in basso, è detto Tirrenico», là dove i termini “tirrenica” e “Tirrenico” significano, ovviamente “etrusca” ed “Etrusco”⁷.

Il fatto che il settore settentrionale del golfo Ionico si chiami “mare d'Adria” non è certo casuale, ma è legato all'importanza che aveva questa città. Adria si trova a diretto contatto con il territorio venetico e all'estremità nord del sistema deltizio del Po, lungo il ramo settentrionale di questo fiume, il così detto “Po di Adria”, che si staccava dal corso principale nella zona dell'attuale Guastalla, e che era la naturale direttrice di penetrazione verso la pianura Padana interna⁸. Nello stesso tempo, la fascia lagunare che si sviluppava lungo tutta la costa veneta fin quasi all'Istria rappresentava un'importante sistema itinerario e commerciale. L'utilizzo delle via

5 Cfr. A. RONCONI, *Per l'onomastica antica dei mari*, in «Studi italiani di Filologia classica», IX, 1932, pp. 194-295.

6 Teopompo di Chio, *F. Gr. Hist.*, 115, frg. 128c.

7 *Camillus*, 16, 2.

8 G. UGGERI, *La romanizzazione nell'antico Delta Padano*, in «Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», s. III, 22, 1975.

d'acqua consentiva, infatti, di muovere quantità di merci maggiori di quelle che potevano essere trasportate via terra, mentre la navigazione endolagunare permetteva di non incorrere nei rischi che comportava comunque il muoversi in mare aperto, sia pure rimanendo sotto costa. La ricchezza di Adria che emerge dai ritrovamenti archeologici, così come l'attenzione prestata dai suoi abitanti al controllo e alla regimazione delle acque evidenziata dai molteplici resti di argini, palificate di altri interventi analoghi⁹, si spiegano benissimo all'interno di questo ruolo di centro di interscambio tra le popolazioni della pianura Padana interna e i commercianti greci e giustificano il fatto che in questa città, che tutte le fonti dicono concordemente essere etrusca, venga costituito, prima dagli Egineti e poi da Dionisio di Siracusa, un emporio greco. D'altro canto, non va dimenticato che, anche in precedenza, questo settore era il punto di convergenza tra le direttrici terrestri interne e quelle marittime. Ci riferiamo all'abitato pre-protostorico di Frattesina di Fratta Polesine, posto anch'esso lungo il Po d'Adria¹⁰, ma alcuni chilometri più all'interno rispetto ad Adria. Qui, come noto, durante il Bronzo recente e finale, convergevano l'asse che scendeva dalle Alpi per la valle dell'Adige e lungo il quale passava l'ambra proveniente dal mar Baltico, la direttrice di penetrazione verso la pianura Padana interna che seguiva il Po e le rotte commerciali provenienti dal Mediterraneo orientale.

9 S. BONOMI (a cura di), *Adria e Spina*, in F. REBECCHI (a cura di), *Spina e il delta padano: riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese*, atti del Convegno internazionale di studi "Spina, due civiltà a confronto", Ferrara, 21 gennaio 1994, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1998, pp. 241-246.

10 A. VEGGIANI, *Il ramo del Po di Adria nella tarda Età del Bronzo*, in «Padusa», 3-4, 1972.

III

L'affermazione di una visione “romanocentrica” dello spazio

L'appellativo “mare d'Adria” è all'inizio, come si è detto, limitato alla parte settentrionale dell'attuale Adriatico. Pian piano, però, questa denominazione allarga i propri confini arrivando a cancellare, o meglio, a sovrapporsi a quello che per gli antichi Greci era il golfo Ionico¹¹, tanto che in Strabone, che scrive nel I secolo d.C., si osserva un ribaltamento della situazione. Nel secondo libro della sua *Geografia*, al capitolo quinto, il geografo di Amasea dice infatti che è il golfo Ionio ad essere una parte del mare d'Adria. Nel settimo libro questa sua posizione viene meglio definita. Qui, infatti, Strabone dice che il Canale di Otranto è l'imbocco “τοῦ Ἰονίου κόλπου καὶ τοῦ Ἀδρίου” e aggiunge che lo Ionio corrisponde alla prima parte e l'Adria a tutta la parte restante fino all'estremità settentrionale, ma che è ormai con questo nome che viene chiamato tutto il mare a nord del canale di Otranto¹². Alla base di questa inversione c'è, ovviamente, la nuova situazione politica. Con il I secolo a.C. tutto l'Adriatico è ormai saldamente sotto il controllo di Roma. Anche le ultime resistenze delle popolazioni illiriche, in particolare Istri e Liburni, sono state vinte e l'Adriatico è diventato effettivamente un mare “romano”¹³. Il punto di vista non è più di chi entra nel golfo da sud, attraverso il canale d'Otranto, ma di chi si affaccia sul mare dalle coste, in particolare da quelle italiane, e utilizza l'Adriatico anche per entrare nello Ionio.

L'affermarsi della nuova denominazione nella letteratura greca,

11 O. BALDACCI, *Il nome Adriatico e gli spazi marini corrispondenti nell'antichità*, in «Abruzzo», 3, 1981, pp. 3-6.

12 VII, 5, 8-9.

13 P. CABANES, *L'Adriatique dans l'Antiquité*, in P. CABANES (a cura di), *Histoire de l'Adriatique*, Paris, Ed. du Seuil, 2001, pp. 23-107.

essendo legata, come si è detto, all'ormai avvenuta romanizzazione del nostro mare, non può non avere un puntuale riscontro negli autori latini, dove troviamo usato sia il sostantivo *Hadria*, sia le forme aggettivali da questo derivate come *Hadrianus* e, soprattutto, *Hadriaticus* o *Adriaticus*. Ad esempio, Plinio, nella sua *Naturalis Historia*, usa sia il sostantivo *Hadria* che l'aggettivo *Hadriaticus*. Lo vediamo nel capitolo dove descrive la X regione augustea¹⁴, vale a dire la *Venetia et Histria*, che si apre con la frase: *sequitur decima regio Italiae, Hadriatico mari adposita*. Poco più avanti, però, afferma che l'Istria è così chiamata *a flumine Histro, in Hadriam effluente e Danuvio amne*, riprendendo in questo passo la tradizionale convinzione che il Danubio avesse un ramo che sfociava in Adriatico, convinzione che viene immediatamente bollata come falsa (*plerique dixere falso et Nepos etiam Padi accola*) perché *nullus enim ex Danuvio amnis in mare Hadriaticum effunditur*. La medesima cosa fa un altro geografo contemporaneo di Plinio, Pomponio Mela, che nella sua *Chorographia* usa, come Plinio, sia *Hadria* che *Hadriaticus*. Nel primo libro, là dove viene data una prima sommaria descrizione dell'Europa, si dice che nel Mediterraneo troviamo, partendo da est, prima l'Egeo e poi lo Ionio, con al suo interno l'Adriatico: *interius Hadriaticum*¹⁵. Nel paragrafo immediatamente successivo¹⁶ leggiamo che l'Illiria occupa un lato dell'Adriatico (*Hadriatici latus*) e che tra questo mare e quello *Tuscum* si protende l'Italia (*Inter ipsum Hadriaticum et Tuscum Italia procurrit*). Nel secondo libro il termine *Hadriaticum* è sostituito da *Hadria*, sia là dove, descrivendo le coste del'Epiro, si parla di Butrinto e dei Monti Cerauni (*Butroton ultra est, deinde Ceraunii montes, ab his flexus est in Hadrian*¹⁷), sia dove si parla della posizione di Trieste (*intumo in sinu Hadriae*¹⁸).

14 III, 22.

15 I, 15.

16 I, 16.

17 II, 48.

18 II, 50.

Non si comporta diversamente uno storico, per altro rigoroso e buon conoscitore della geografia, come Tacito. Nelle *Historiae*¹⁹, parlando della guerra tra Vitellio e Vespasiano egli dice che Cornelio Fusco occupa, oltre all'Umbria, *Picenus ager Hadria adluitur*, vale a dire il territorio piceno bagnato dall'Adriatico. Negli *Annales*²⁰, però, si legge che Germanico, quando venne nominato console per la seconda volta, si trovava a Nicopoli, la città fondata da Augusto nel 31 a.C. nei pressi del promontorio di Azio per ricordare la sua vittoria su Antonio, dove si era fermato per rimettere in sesto la flotta che aveva subito dei danni a causa di una cattiva traversata *Hadriatici ac mox Ionii maris*.

In questa ambiguità ed equivalenza dei termini, Plinio, Mela e Tacito sono preceduti da un altro importante autore vissuto nella seconda metà del I secolo a.C.: Vitruvio. Nel suo *De Architectura*, là dove si parla delle qualità del larice, Vitruvio precisa che questa essenza è nota solo alle comunità poste *circa ripam fluminis Padi et litora maris Hadriani*²¹, e nel capitolo seguente, a proposito dell'Appennino, dice che il crinale di questa catena, incurvandosi, finisce con il toccare le spiagge del *maris Hadriani*²². Qualche capitolo prima, però, parlando delle diversità litologiche che si riscontrano nei vari territori, aveva detto che, mentre nel settore tirrenico dell'Appennino vi sono cave di sabbia, nella parte che è *ad Adriaticum mare* non ve ne sono²³.

La medesima situazione la riscontriamo nei componimenti poetici. Orazio, ad esempio, usa in diverse delle sue composizioni e in più passi la forma *Hadria*, ma in Virgilio il fiume Aufido fugge le *Hadriacas undas*²⁴, espressione che troviamo pressoché identica

19 III, 22.

20 II, 53.

21 II, 9, 14.

22 II, 10, 1.

23 II, 6, 5.

24 *Aen.*, XI, 405

(*Adriaci unda*) in due passi della *Pharsalia* di Lucano²⁵, opera nella quale abbiamo anche *Adriaci pontus*²⁶. La sola forma *Hadria* compare in altri due poeti di piena età imperiale, vale a dire Silio Italico e Stazio, mentre un poeta più tardo, Avieno, nella sua *Periegesis seu descriptio orbis terrarum* usa due volte questo vocabolo, ai versi 521 e 550, ma altre due volte la forma aggettivale *Hadriacum* (versi 588 e 640).

IV

***Adriaticum, Hadriaticum e Mare Superum:* le ragioni di una denominazione multipla**

Come si vede anche da questi pochi esempi, non c'è nella letteratura latina un'univocità di rappresentazione del mare Adriatico, ma gli autori usano indifferentemente termini diversi, anche se, in ogni caso, alla base di tutto c'è il sostantivo *Hadria*. A questo va aggiunto che, come risulta anche dai casi che abbiamo citato, la forma aggettivale *Hadriaticum* presenta grafie diverse, essendo scritta ora con l'«h», come fanno Plinio, Mela e Tacito, ora senza questa lettera iniziale, come in Vitruvio, ma non solo in questo autore.

Indubbiamente, la grafia utilizzata da Plinio e da Mela è quella prevalente e, in un certo senso, ufficiale. Lo dimostrerebbe anche il fatto che in alcune iscrizioni trovate a Roma e a Ostia sia citato il *curator corporis naviculariorum maris Hadriatici*. Le iscrizioni, in particolare quelle dedicatorie come l'epigrafe trovata ad Ostia e dedicata al *Genio corporis naviculariorum Hadriatici*²⁷, sono dei

25 IV, 404 e V, 381.

26 IV, 407.

27 AE 1987, 192.

documenti pubblici e quindi, necessariamente, devono rispecchiare le forme burocratiche ufficiali.

La doppia grafia *Hadriaticum* / *Adriaticum* (o *Atriaticum*) non sembra essere casuale, ma avrebbe delle motivazioni ben precise. Secondo Plinio, infatti, si tratterebbe di un fenomeno diacronico. In origine il mare si chiamava *Atriaticum*, derivando il proprio nome dalla città etrusca di *Atria*, ma “ora”, cioè al tempo di Plinio, questo nome era divenuto *Hadriaticum*: *a quo [oppidum Tuscorum Atriae] Atriaticum mare ante appellabatur quod nunc Hadriaticum*²⁸. Lo scarto quindi tra Vitruvio e Plinio non è legato alla preferenza dei singoli autori, ma va piuttosto ricondotto a questa trasformazione del toponimo.

Nonostante la receniorità della forma *Hadriaticum*, sarà però la grafia più antica che alla fine prevarrà. Nelle fonti tardoantiche e, soprattutto, in quelle del primo medioevo, la grafia corrente è infatti *Adriaticum*: basti qui richiamare, a mo' d'esempio, l'*Atriatiki maris oppida* di Sidonio Apollinare²⁹, o l'*Atriatiki [...] sinus* di Giordane³⁰ e i diversi passi del secondo libro della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, come quello dove si dice che l'Italia è circondata dai flutti del Tirreno e dell'Adriatico (*Tyrreni sive Adriatici maris fluctibus ambitur*³¹) o quello in cui l'*Adriaticum mare* compare tra i confini sia dell'undicesima sia della dodicesima regione, vale a dire, rispettivamente, la Flaminia e il Piceno³².

Al di là delle diverse grafie e forme, è evidente come per i Romani *Hadria* e gli aggettivi derivati da questo sostantivo indicassero quello che per noi è oggi l'Adriatico. Questo anche se, all'interno dell'Adriatico, venivano distinti, come è del resto naturale, delle ripartizioni, quali, ad esempio, l'*Illyricum mare* di cui parla Tac-

28 *Nat. Hist.*, III, 20, 115.

29 Ep. I, 5.

30 *Get.*, XLII, 219.

31 II, 9.

32 II, 19.

to nelle *Historiae*³³. *Hadria* e le forme aggettivali derivate vengono però considerati, e a ragione, da diversi studiosi termini estranei alla lingua latina, importati direttamente dal greco. Il vero nome romano del mar Adriatico non sarebbe *Hadria*, *Hadriaticum*, etc., bensì *Superum*, denominazione questa contrapposta ad *Inferum*, che indica il Tirreno. Che questa possa effettivamente essere la vera definizione “romana” può essere suggerito dal fatto che già nel III secolo a.C., e quindi ben prima della romanizzazione di tutto quanto il settore Adriatico, Plauto, nella prima scena del secondo atto di una delle sue più note commedie, *Menecmi*, parli di *Mare Superum*. Lo schiavo Messenio, infatti, chiede al padrone Menecmo quando mai finiranno le ricerche del fratello, che durano ormai da sei anni. In questo tempo i due hanno visitato pressoché tutti i popoli e le terre del Mediterraneo, compreso appunto *mare Superum omne*. Ancora più importanti in questo senso sono due ricorrenze del I secolo a.C. La prima è in Cicerone. L’oratore e uomo politico romano, che pure nell’orazione contro Pisone dice che costui nottetempo si imbarcò su di una nave travestito da schiavo e *ultimas Hadriani maris oras petivit*³⁴, nella *XII Filippica*, e dunque in un discorso ufficiale, pronunciato in senato, dice che per andare da Roma alla zona di Modena, dove si trovava Antonio, vi erano tre strade e cioè *a supero mari Flaminia, ab infero Aurelia, media Cassia*. La seconda ricorrenza è in un monumento altrettanto, se non ancora di più, ufficiale dell’orazione ciceroniana. Ci riferiamo al Trofeo delle Alpi, fatto erigere da Augusto attorno al 7 a.C. nelle Alpi Marittime, lungo la via *Iulia Augusta*, là dove oggi è La Turbie, per celebrare la definitiva sottomissione delle popolazioni alpine. In questo monumento, che dominava il territorio e il mare circostante, una lunga iscrizione ricordava tutte le popolazioni sottomesse dall’imperatore, popolazioni che andavano *a mari supero ad inferum*³⁵. Non è chiaro da dove derivi questa contrapposizione tra un mare che “sta in

33 *Hist.*, III, 2.

34 In *Pis.*, 38.

35 CIL, V, 7817.

basso” (*Inferum*) ed uno che “sta in alto” (*Superum*). A prima vista si potrebbe supporre che derivi da un’abitudine di orientare le carte con l’est in alto, come in parte avviene nella *Tabula Peutingeriana*, ma abbiamo troppi pochi elementi per poter sostenere che tutte le carte geografiche romane avessero questo tipo di orientamento. Secondo Castagnoli, questa denominazione potrebbe essere più semplicemente frutto di un modo di vedere la geografia dell’Italia da Roma: l’Adriatico è oltre la parte interna della penisola, e quindi in alto, mentre il Tirreno sarebbe al di là di Roma e quindi in basso³⁶.

Questo duplice binario, da un lato il termine di derivazione greca o comunque preromana e dall’altro quello che potremmo definire per contrapposizione “indigeno”, è ben schematizzato da Livio. Nel quinto libro del suo *Ab Urbe condita* lo storico patavino, parlando della discesa in Italia delle popolazioni celtiche e del loro attacco a Chiusi, dice che gli Etruschi, prima che si affermasse in Italia il potere di Roma, avevano esteso il loro dominio su buona parte dell’Italia, come dimostrano i nomi dei mari Inferiore e Superiore. Le genti italiche, infatti, chiamavano questi mari *Tuscum*, cioè Etrusco, e *Hadriaticum*, dalla colonia etrusca di *Hatria*, e aggiunge che i Greci chiamano questi stessi mari *Tyrrhenum atque Adriaticum*³⁷.

Torna dunque anche in Livio la doppia grafia *Hadriaticum* / *Adriaticum* (o *Atriaticum*), ma qui è legata ad un fatto linguistico e non ad una successione cronologica come voleva Plinio. In realtà non c’è una contrapposizione tra quanto afferma Livio e quanto detto da Plinio. Quest’ultimo, infatti, non entra nel merito del perché vi siano le due diverse grafie, limitandosi a verificare che, nel corso del tempo, si è avuta, nella lingua ufficiale, una sostituzione del termine *Adriaticum* con *Hadriaticum*. Tornando comunque al rapporto *Superum mare* / *Hadriaticum-Adriaticum*, quello che interessa qui rimarcare è che in Livio abbiamo una pressoché analoga

36 F. CASTAGNOLI, *L’orientamento nella cartografia greca e romana*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia», XLVIII, s. 111, 1975-1976, pp. 59-69.

37 Liv., V, 33.

ricorrenza dei termini *Hadriaticum* e *Superum*, a dimostrazione di come ancora alla fine del I secolo a.C. le due definizioni, quella di origine greca e quella più propriamente latina, sostanzialmente coesistessero e avessero lo stesso valore. Se così non fosse, nell'epigrafe di La Turbie avremmo dovuto trovare "a mari Hadriatico ad Tyrrhenum", e la medesima cosa nelle *Filippiche*: un oratore come Cicerone non avrebbe mai usato un termine non aulico ed ufficiale in un contesto così importante come quello delle *Filippiche*. È nel secolo seguente che *Hadriaticum* e le forme equivalenti cominciano ad avere la prevalenza su quella più popolare e tradizionale e si affermano come le forme canoniche, con anche il passaggio dalla forma *Adriaticum* a quella *Hadriaticum*.

V

Considerazioni conclusive

Concludendo, ci sembra di poter affermare che le vicende che hanno portato all'attuale denominazione di mare Adriatico confermino in pieno le riflessioni fatte all'inizio di questo contributo. Il processo che ha portato all'affermazione del nome attuale è stato lungo, complesso e legato ai cambiamenti nell'assetto politico e nei rapporti di forza tra le diverse popolazioni che vivevano lungo le coste del nostro mare o che comunque lo frequentavano per motivi commerciali e politici. Accanto al mutare della situazione politica, non vanno peraltro dimenticate le influenze culturali, come, ad esempio, il ruolo svolto dal mondo culturale greco all'interno di Roma.

Il punto di partenza è dato dalle prime fonti letterarie greche. L'Adriatico è allora un grande golfo che si apre sullo Ionio che i commercianti greci e i Siracusani risalgono stabilendo tutta una serie di punti di appoggio, empori e vere e proprie colonie. Tra queste c'è Adria, città etrusca nata alla foce del Po, lungo il suo

ramo settentrionale. L'importanza di questa città, legata da un lato al Po e dall'altro alla fascia lagunare che permette di arrivare per via d'acqua fino all'Istria, è tale che il settore settentrionale del grande golfo Ionico verrà chiamato "mare d'Adria". Da qui parte tutto, da questo nome che all'inizio indica la porzione più settentrionale del *Iónios kólpos* e che, con la progressiva occupazione romana delle due sponde dell'Adriatico, finisce per sostituirsi all'originaria denominazione. Con Strabone il processo è ormai completato: tutto l'attuale Adriatico è ormai il "mare di Adria". Parallellamente a questo fenomeno che vediamo nelle fonti letterarie greche, nel mondo romano si assiste dapprima ad una coesistenza tra l'originaria definizione di *Mare Superum* e le forme *Hadria* e quelle che derivano da questa, prime fra tutte *Hadriaticum* / *Adriaticum* (o *Atriaticum*). Con il I secolo d.C., la denominazione latina *Superum* scompare per lasciare posto a *Hadriaticum*. Sarà questa la forma che continuerà ad essere utilizzata nei secoli seguenti, per essere poi semplificata in *Adriaticum*, andando così, sia pure inconsciamente, a recuperare la forma che per Livio è di origine greca («Graeci eadem Tyrrenum atque Adriaticum vocant»³⁸) e che per Plinio era in uso prima di *Hadriaticum* («a quo [oppidum Tuscorum Atriae] Atriaticum mare ante appellabatur quod nunc Hadriaticum»³⁹).

In questo passaggio dal mondo romano al mondo medievale si perde però l'origine del nome del nostro mare. Paolo Diacono, ad esempio, continua a ribadire che *Adriaticum* deriva da Adria, tuttavia l'Adria di Paolo Diacono non è più l'Adria veneta, ormai da tempo scomparsa, ma l'Adria picena, vale a dire l'attuale Atri: «In qua [regione, id est Picens] sunt civitates Firmus, Asculus et Pinnis et iam vetustate consumpta Adria, quae Adriatico pelago nomen dedit»⁴⁰.

Al di là del processo che ha portato alla nostra definizione di mare Adriatico, resta la visione che nel mondo antico si è avuta di

38 *Ibid.*

39 *Nat. Hist.*, III, 20, 115.

40 *Hist. Lang.*, II, 19.

questo mare come di un grande golfo e quindi di una realtà sostanzialmente unitaria e conclusa, che di volta in volta ha unito e separato le popolazioni che su esso si affacciavano. La sua relativa ampiezza ne ha comunque enfatizzato il ruolo economico, dato che era comunque possibile passare con relativa facilità da una riva all'altra, anche grazie alle correnti e ai venti prevalenti⁴¹, come dimostrano le diverse rotte che uniscono le due sponde adriatiche nell'*Itinerarium Maritimum* del III secolo d.C.

41 L. BRACCESI, *Grecità adriatica. Un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*, Bologna, Patron, 1977².

Abstract

For the ancient Greeks the Adriatic Sea was the “Κόλπος Ἰόνιος”. Only the northern area was named “Ἀδρία”, id est “Sea of Adria”. In the Roman Age the name “Ἀδρία” spreads over the “Otranto Channel”. We have a change of point of view: for the Greeks from South, from the Mediterranean, for the Romans from North, from the Dry Land. The Roman writers, however, don’t use “Ἀδρία”, but the adjective “*Adriaticum*” or “*Hadriaticum*”. This name from the I century A.D. substitutes the more traditional “*Mare Superum*” and will be the name that survived to this day.

Zusammenfassung

Für die alten Griechen war die Adria das “Ionian Golf”. Nur der nördlichste Teil hatte einen anderen Namen: “Ἀδρία”, dh die “Adria”. Von der Römerzeit den Namen “Ἀδρία” verbreitet sich auf der Adria, zu Otranto Kanal. Es hat daher einen Perspektivenwechsel: nicht mehr aus dem Süden, aus dem Mittelmeerraum, aber aus dem Norden, vom Festland. Römischen Schriftsteller benutzen jedoch nicht dem Begriff “Ἀδρία”, aber das Adjektiv Form “*Adriaticum*” oder “*Hadriaticum*”. Diese Form ersetzt seit das erstes Jahrhundert N.Chr. die mehr traditionelle Form „Superume Sea“, die entlang bis uns kommen werden.

Bibliografia

- O. BALDACCI, *Il nome Adriatico e gli spazi marini corrispondenti nell'antichità*, in «Abruzzo», 3, 1981, pp. 3-6.
- S. BONOMI (a cura di), *Adria e Spina*, in F. REBECCHI (a cura di), *Spina e il delta padano: riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese*, atti del Convegno internazionale di studi "Spina, due civiltà a confronto", Ferrara, 21 gennaio 1994, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1998, pp. 241-246.
- L. BRACCESI, *Grecoità adriatica. Un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*, Bologna, Patron, 1977².
- L. BRACCESI, *Per un'interpretazione della stele di Novilara con nau-machia*, in «Hesperia», X, 2000, pp. 237-253.
- P. CABANES, *L'Adriatique dans l'Antiquité*, in P. CABANES (a cura di), *Histoire de l'Adriatique*, Paris, Ed. du Seuil, 2001, pp. 23-107.
- F. CASTAGNOLI, *L'orientamento nella cartografia greca e romana*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia», XL-VIII, s. 111, 1975-1976, pp. 59-69.
- M. COBAU, *Le navi di Novilara*, Pesaro, Biblioteca e Musei oliveriani, 1999.
- A. RONCONI, *Per l'onomastica antica dei mari*, in «Studi italiani di Filologia classica», IX, 1932, pp. 194-295.
- G. UGGERI, *La romanizzazione nell'antico Delta Padano*, in «Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», s. III, 22, 1975.
- A. VEGGIANI, *Il ramo del Po di Adria nella tarda Età del Bronzo*, in «Padusa», 3-4, 1972.
- C. VOLTAN, *Le fonti letterarie per la storia della Venetia et Histria. I: da Omero a Strabone*, Venezia, Comitato editore, 1989.

Giuseppe de Vergottini

Professore emerito di Diritto costituzionale dell'Università degli studi di Bologna.

È stato membro del comitato direttivo dell'Associazione Italiana dei Costituzionalisti (AIC), di cui è stato socio fondatore (1985-1989, 1994-1997, 2006-2009). Già membro del comitato esecutivo della *International Association of Constitutional Law* (IACL) e attualmente honorary president della stessa. Membro dell'*Advisory Council* della John's Hopkins University – SAIS (Washington). Già presidente della Classe di Scienze morali e vicepresidente dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna (2002-2005). Vicepresidente del Consiglio della Magistratura Militare (2004-2008). È direttore della collana CISR (Centro Italiano per lo Sviluppo della ricerca – Bologna) pubblicata dalla CEDAM dedicata a tematiche di diritto straniero e comparato e direttore responsabile della rivista «Percorsi Costituzionali» edita dalla Fondazione Magna Carta. Presidente dell'associazione culturale e direttore del bollettino «Coordinamento Adriatico».

Per le sue iniziative a favore delle comunità italiane in Istria e Dalmazia è stato insignito, su iniziativa del Presidente della Repubblica, della onorificenza di Cavaliere di Gran Croce Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Autore, tra le altre, delle monografie *Indirizzo politico della difesa e sistema costituzionale* (1971), *Guerra e Costituzione* (2004), *Costituzione e regole di ingaggio* (2008), *Oltre il dialogo fra le Corti* (2010). Sono sempre aggiornati i suoi manuali di Diritto costituzionale comparato e Diritto costituzionale pubblicati dalla CEDAM.

È avvocato patrocinante in Cassazione iscritto all'ordine di Bologna.

Emanuele Bugli

Nato a Verona nel 1978, architetto, nel 2004 si laurea allo IUAV di Venezia, dal 2005 al 2014 è cultore della materia presso il Politecnico di Milano (facoltà di Architettura e Società) e libero professionista. Membro del consiglio esecutivo dell'Associazione Magna Carta Verona – Scipione Maffei, ha ricoperto la carica di presidente dell'Associazione Giovani Architetti della provincia di Verona (AGAV). Svolge l'attività di architetto in proprio e collabora saltuariamente con la rivista «Architetti Verona», periodico dell'Ordine degli Architetti di Verona.

Guglielmo Cevolin

Professore Aggregato di Istituzioni di Diritto Pubblico, ricercatore universitario confermato in Istituzioni di Diritto Pubblico, docente supplente di *Legislazione dei beni culturali e diritto d'autore*, presso l'Università di Udine e docente incaricato dall'Università di Bologna di *Legislazione dei beni culturali* presso la scuola di specializzazione post-laurea in Archeologia; è dottore di ricerca in Diritto Costituzionale, avvocato cassazionista, Presidente Gruppo Studi Storici e Sociali Historia di Pordenone, coordinatore del LiMes Club Pordenone-Udine-Venezia; ha al suo attivo oltre cento pubblicazioni tra saggi, note a sentenza, pubblicazioni di atti di tavole rotonde nazionali e internazionali, una monografia, due volumi curati; è iscritto all'Albo dei docenti della Scuola Superiore dell'Amministrazione del Ministero dell'Interno della Repubblica Italiana.

Davide Lo Presti

Avvocato, laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Verona, ha conseguito il dottorato di ricerca in “Diritto ed Economia dell'Impresa. Discipline Interne ed Internazionali” (XXI ciclo) presso la medesima Università di cui è stato anche borsista.

Membro della “Commissione per l’esame delle istanze e degli indennizzi e contributi relative alle perdite subite dai cittadini nei territori ceduti alla Jugoslavia, nella zona B dell’ex territorio libero di Trieste, nelle ex Colonie ed in altri Paesi di cui all’articolo 2, d.P.R. 14 maggio 2007, n. 114” presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Valeria Piergigli

Professore ordinario di Diritto pubblico comparato nella Università di Siena, dove insegna anche Diritto costituzionale. Membro della Associazione italiana dei costituzionalisti e della Associazione di Diritto pubblico comparato ed europeo. Membro di comitati scientifici e *referee* di diverse riviste italiane e straniere. Autrice di numerose pubblicazioni, in particolare, sui seguenti temi: protezione delle minoranze linguistiche, immigrazione, tutela dei diritti fondamentali, ambiente e beni culturali, fonti normative, ordinamento costituzionale italiano e comparato.

Davide Rossi

Nato a Verona e nipote di istriani, è ricercatore e docente di Storia e Tecnica delle Codificazioni e Costituzioni Europee presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell’Interpretazione e della Traduzione dell’Università degli Studi di Trieste. È membro per il quinquennio 2011-2015 del “Comitato permanente per la valorizzazione del patrimonio culturale veneto nell’Istria e nella Dalmazia” presso la Regione Veneto e della Commissione Tecnico Scientifica per la “realizzazione di un piano di interventi a tutela del patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dall’Istria, da Fiume e dalla Dalmazia” presso il MiBACT. È coordinatore di LiMesCluBVerona e componente del Comitato Scientifico della Collana di Studi Adria. Da qualche anno si diletta come corsivista per il Corriere della Sera edizione del Veneto.

Ivan Russo

Professore associato di Economia e Gestione delle Imprese presso il Dipartimento di Economia Aziendale dell'Università degli Studi di Verona, dove insegna Logistica e Marketing Internazionale e Supply Chain Management. È altresì docente presso l'Alta Scuola di Management ed economia agro-alimentare dell'Università Cattolica del S. Cuore. La sua attività di ricerca riguardano prettamente la logistica, la gestione della supply chain e il marketing strategico.

Giorgio Federico Siboni

Dottore di ricerca, è in servizio presso l'Università degli studi di Milano. Membro di comitati scientifici per istituti culturali e società storiche nazionali ed estere, coordina progetti di studio interministeriali relativi alla storia del territorio. Autore di saggi e monografie, le sue ricerche vertono in prevalenza sul XVIII secolo e sull'età rivoluzionaria e napoleonica.

Antonio Bartolini

Professore Ordinario di Diritto amministrativo presso il Dipartimento di Diritto Pubblico dell'Università degli Studi di Perugia (Facoltà di Giurisprudenza), con la responsabilità didattica del corso di Diritto amministrativo. È Coordinatore del Dottorato di ricerca in "Tutela giurisdizionale delle situazioni giuridiche soggettive e libertà della concorrenza", con sede amministrativa presso l'Università degli Studi di Perugia. Direttore del Master di I livello online in Management della negoziazione e legislazione scolastica.

Massimiliano Bellavista

Professore aggregato presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Siena cui sono affidati gli insegnamenti di Governo del territorio e Metodologia della ricerca bibliografica sulle fonti -Diritto amministrativo. È membro del collegio dei docenti nel dottorato di ricerca in "diritto ed economia dei sistemi produttivi dei trasporti e della logistica", della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Udine.

Roberta Braccia

Laureata in Giurisprudenza presso l'Ateneo genovese, ha conseguito il dottorato di ricerca in "Storia del diritto, delle istituzioni e della cultura giuridica medievale, moderna e contemporanea" (XI ciclo). Attualmente è Professore Associato a tempo pieno di Storia del diritto me-

dievale e moderno presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Genova. Autrice di due monografie (*Diritto della città. Diritto del contado. Autonomie politiche e autonomie normative di un distretto cittadino*, Milano, Giuffrè, 2004; *Un avvocato nelle istituzioni. Stefano Castagnola giurista e politico dell'Italia liberale*, Milano, Giuffrè, 2008), negli ultimi anni si è dedicata soprattutto a temi legati alla storia della codificazione commerciale e allo studio della cultura giuscommercialistica italiana tra Otto e Novecento.

Gastone Breccia

Laureato in Lettere classiche a Pisa nel 1987, ha conseguito il dottorato di ricerca presso la Scuola Superiore di Studi Storici dell'Università di San Marino nel 1994 discutendo una tesi sulla dominazione normanna nel Mezzogiorno d'Italia. Ricercatore dal 1997, insegna dal 2001 Storia e letteratura bizantina presso l'Università di Pavia. Dal 2009 si è dedicato soprattutto alla storia militare, anche al di fuori dell'ambito bizantino, pubblicando il volume antologico *L'arte della guerra. Da Sun Tzu a Clausewitz* (Torino, Einaudi, 2009) e i saggi *I figli di Marte. L'arte della guerra a Roma antica* (Milano, Mondadori, 2012), *L'arte della guerriglia* (Bologna, il Mulino, 2013) e *La tomba degli imperi* (Milano, Mondadori, 2013).

Claudio Carcereri de Prati

Avvocato cassazionista, è autore di studi in materia giuridica e storico-giuridica ospitati in collane editoriali quali *Casi, fonti e studi di diritto penale* (Cedam) e *Testi e documenti per la storia del processo* (Giuffrè). Dalla fondazione, fa parte del comitato editoriale della rivista «Diritto penale XXI secolo. Europeo, storico, comparato». È presidente dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona ed appartiene anche alla Malta Historical Society e all'Accademia Nazionale delle Scienze per il progresso nazionale d'Ucraina (full member).

Silvio Cardinali

Professore associato di Economia e gestione delle imprese dell'Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Management, docente di Comunicazione aziendale e Sales Management.

Ilenia Confente

Ricercatore di Economia e gestione delle imprese presso l'Università di Verona, Dipartimento di Economia Aziendale, docente di Marketing Turistico Avanzato presso l'Università di Verona.

Matteo Cosulich

Attualmente è Professore Associato confermato di Diritto Costituzionale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Trento.

Michele Dall'Aglio

Diplomato con lode in Archeologia Classica presso la Scuola di Specializzazione post-laurea in Archeologia dell'Università di Bologna; operatore didattico presso il Museo Archeologico Nazionale di Parma nell'ambito di una convenzione tra Soprintendenza Archeologica e Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna; ha scritto decine di pubblicazioni in materia archivistica e tiene seminari per il corso di Topografia Antica presso l'Università di Parma. Per conto dell'Università di Bologna e per il Comune di Parma, in collaborazione con il prof. Giuseppe Sassatelli dell'Università di Bologna, ha condotto la ricerca di rischio archeologico riguardante il progetto di rifacimento della stazione ferroviaria di Parma; per la ditta CAIRE Urbanistica ha condotto la ricerca per la valorizzazione del territorio sulla via Iulia Augusta.

Pier Luigi Dall'Aglio

Professore associato di Topografia antica e Archeologia del paesaggio presso il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna; docente della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Bologna; membro del collegio docenti del dottorato in Archeologia e Storia dell'Arte sempre dell'Università di Bologna e di quello in Archeologia (Topografia antica) dell'Università di Roma-La Sapienza. Ha scritto oltre 200 pubblicazioni a stampa tra monografie, articoli in atti di convegni, riviste specializzate e volumi miscelanei. Membro della commissione per il paesaggio della Regione Emilia-Romagna e del comitato scientifico della rivista «Ocnus» e della rivista «Padusa» e è codirettore della rivista «Agri centuriati-International Journal of Landscape Archaeology». Ha diretto dal 1983 al 2006 gli scavi nella villa tardo antica e nella basilica paleocristiana di Colombarone (Pesaro) e attualmente dirige gli scavi nella città romana di Suasa (Castelleone di Suasa-AN) e nella città romana di Ostra (Ostra Vetere-AN).

Sandro De Maria

Professore ordinario di Archeologia classica presso la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali (Dipartimento di Storia e Culture Umane, Sezione di Archeologia) dell'Università di Bologna. Ha diretto le campagne di scavo in concessione nella zona archeologica di Marzabotto (Bologna) e l'allestimento del locale Museo; ha inoltre seguito progetti di ricerca e rilevamento a Pompei. È Presidente del Corso di Laurea Magistrale in Ricerca, documentazione e tutela dei Beni Archeologici dell'Università di Bologna. Dal 2000 dirige la Missione Archeologica Italiana a Phoinike (Albania) col sostegno dello stesso Ministero degli Affari Esteri e in collaborazione con l'Istituto Archeologico Albanese. È autore di oltre 150 pubblicazioni scientifiche di archeologia e storia dell'arte greca e romana, su temi di storia dell'architettura e delle arti figurative (scultura e pittura) d'età ellenistica e romana.

Stefano di Lena

Laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Bologna, è cultore della materia in diritto amministrativo. Abilitato all'esercizio della professione forense, attualmente lavora alle dipendenze del Ministero della Giustizia – Ufficio Centrale degli Archivi Notarili, in qualità di conservatore degli Archivi Notarili. E' professore a contratto di diritto della concorrenza e della regolazione dei mercati presso il Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Ferrara.

Riccardo Ferrante

Nato a Trieste nel 1962, è professore ordinario presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Genova, di cui è vicedirettore; insegna Storia del diritto medievale e moderno, Storia delle costituzioni e delle codificazioni moderne, Storia del diritto penale e della criminalità. Ha insegnato anche presso le Università degli Studi di Sassari e Trieste. È componente del Consiglio della Scuola di Scienze sociali, del Comitato tecnico-scientifico della Biblioteca della Scuola stessa, del Consiglio di indirizzo della Fondazione CARIGE, del Direttivo della Scuola Superiore della Magistratura. È coordinatore dell'Osservatorio regionale sulla criminalità organizzata e la trasparenza nella Pubblica Amministrazione; è delegato del Rettore per il Polo didattico del Ponente ligure. Tra le sue pubblicazioni: *La difesa della legalità. I sindacatori della Repubblica di Genova* (1995), *Dans l'ordre établi par le Code civil. La scienza del diritto al tramonto dell'Illuminismo giuridico*, (2002), *Codificazione e cultura giuridica*, (20112), *Il problema della codificazione*, in *Enciclopedia* Treccani, ottava appendice (2012).

Massimo Ferrari

Nato a Piacenza nel 1965, è ricercatore in Composizione architettonica e urbana al Politecnico Milano dove si è laureato con Antonio Monestiroli e dove dal 2003 insegna alla Scuola di Architettura Ci-

vile. Dottore di ricerca in Composizione architettonica allo IUAV di Venezia. Curatore di pubblicazioni sull'architettura e sull'arte indirizza la sua ricerca principalmente al progetto d'architettura. Nel 2005 ha partecipato alla mostra *under 50* alla Triennale di Milano con il nuovo municipio di Canzo e alla seconda edizione del Festival dell'Architettura a Parma. Nel 2006 è stato invitato alla X Biennale di Architettura di Venezia con il progetto di un teatro per Vema. Dal 2010 è redattore della rivista «Casabella».

Elisabetta Fiocchi Malaspina

Laureata in giurisprudenza (Università degli Studi di Milano, 2008), avvocato (Corte d'Appello di Milano, 2011), dottore di ricerca in Diritto, Storia della Cultura Giuridica Europea (Università degli Studi di Genova, 2012), borsista presso l'Università degli Studi di Trieste (2013), presso Max Planck für europäische Rechtsgeschichte di Francoforte sul Meno (2011, 2012, 2014, 2015), attualmente è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Milano.

Federica Formiga

Professore aggregato di Bibliografia, biblioteconomia e archivistica presso l'Università di Verona; direttore del master *Editoria: progettazione e sviluppo* e del corso di perfezionamento *I documenti digitali e gli strumenti per gestirli e conservarli*.

Elisabeth Foroni

Nata a Verona nel 1978, si laurea in architettura allo IUAV di Venezia nel 2003, collabora all'attività didattica presso lo IUAV dal 2001 al 2003. Dal 2006 al 2011 è cultore della materia presso il Politecnico di Milano. Dal 2007 al 2009 collabora alla monografia: *Libero Cecchini natura e archeologia al fondamento dell'architettura e*

nell'anno successivo collabora all'allestimento della mostra presso il Centro internazionale di fotografia – Scavi Scaligeri di Verona. Dal 2008 a oggi è membro di commissioni paesaggistiche per la tutela del paesaggio del Lago di Garda.

Carlotta Franceschelli

Ricercatrice in Storia e Archeologia del mondo romano presso il Dipartimento di Storia dell'Università Blaise Pascal, Clermont II ; membro del Gruppo di ricerca sulla centuriazione romana «Nereo Alfieri e Luciano Bosio» coordinata dal Prof. Pier Luigi Dall'Aglio dell'Università di Bologna e dal Prof. Guido Rosada dell'Università di Padova; autrice di decine di opere collettive, saggi e articoli scientifici.

Laura Barbara Gagliardi

Laureata in Storia moderna presso l'Università degli studi di Milano, ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia europea nel 2008 presso il medesimo ateneo. Ha al suo attivo diverse pubblicazioni relative all'età napoleonica in Italia, settore che costituisce tuttora l'oggetto della sua attività di ricerca. Attualmente lavora nel campo dell'editoria libraria.

Barbara Gaudenzi

Professore Associato in Economia e Gestione delle Imprese presso l'Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Economia Aziendale, Direttore LogiMaster, Direttore Corso di Perfezionamento in Risk Management.

Gian Luca Gregori

Professore ordinario di Economia e gestione delle imprese e Pro-Rettore dell'Università Politecnica delle Marche, dove insegna

Marketing e Business marketing. È inoltre docente di Marketing industriale presso la LUISS.

Giulia Leoni

Lecturer in Accounting presso RMIT University, Melbourne, Australia, in precedenza ricercatore di Economia Aziendale presso l'Università degli Studi di Cagliari. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Economia Aziendale presso l'Università degli Studi di Verona ed è autore di scritti in tema di qualità dell'informativa economico-finanziaria delle PMI italiane, accounting history e pratiche contabili nei disastri naturali.

Cinzia Maggio

Laureata *cum laude* in Lettere (indirizzo storico) presso l'Università "La Sapienza" di Roma, è Dottore di ricerca in Storia contemporanea ed ha al suo attivo diverse pubblicazioni inerenti il tema del confine orientale italiano e della questione giuliano-dalmata. È docente di Lettere (abilitata, classi di concorso A043-A050-A051) presso le Scuole secondarie di primo e secondo grado. È stata Assistente universitaria presso le cattedre di Storia moderna e Storia dei popoli slavi dell'Università "La Sapienza" di Roma e Ricercatrice PRIN (2006) presso lo stesso Ateneo. È stata consulente per la Camera dei Deputati (realizzando la *BPR – Bibliografia del Parlamento repubblicano e dell'Assemblea Costituente*) ed ha collaborato per alcuni anni con Fondazioni ed Istituti di ricerca.

Andrea Maltoni

Professore Ordinario di Diritto amministrativo presso Università degli Studi di Ferrara con la responsabilità didattica degli insegnamenti di Diritto Amministrativo e Diritto dei Contratti e dei

Servizi pubblici. È membro dell'IISA (Istituto Italiano di Scienze Amministrative), dell'AIDU (Associazione italiana di diritto urbanistico) e del Comitato dei Valutatori delle Riviste Giurisprudenza Italiana e Responsabilità civile e previdenza.

Antonio Monestiroli

Nato a Milano nel 1940, si è laureato in architettura al Politecnico di Milano nel 1965 con Franco Albini. Dal 1968 al 1972 è stato assistente e collaboratore di Aldo Rossi. Dal 1970 ha insegnato Composizione architettonica alla facoltà di Architettura del Politecnico di Milano e dal 1997 alla facoltà di Architettura civile. Ha insegnato alla facoltà di Architettura dell'Università "G. D'Annunzio" di Chieti/Pescara e all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV). Nel 1979 è stato Visiting Professor alla Syracuse University a New York, nel 2004 al dipartimento di architettura della Delft University of Technology. Dal 1988 al 1994 è stato direttore del dipartimento di Progettazione dell'architettura del Politecnico di Milano. Dal 1987 è membro del collegio dei docenti del dottorato di ricerca in Composizione architettonica con sede allo IUAV di Venezia. Dal 2000 al 2008 è stato preside della facoltà di Architettura Civile del Politecnico di Milano. Dal 1999 è Accademico di San Luca. Nel 2010 gli è stata conferita la laurea *honoris causa* dal Politecnico di Cracovia. Dal 2011 è professore emerito di Composizione architettonica al Politecnico di Milano.

Francesco Monici

Avvocato, laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Verona, ha conseguito il dottorato di ricerca in "Diritto ed Economia dell'Impresa. Discipline Interne ed Internazionali" (XXIII ciclo) presso la medesima Università di cui è stato anche borsista.

Antonio Maria Orecchia

È ricercatore confermato e professore aggregato di Storia contemporanea presso l'Università degli studi dell'Insubria (Varese-Como). È inoltre segretario generale e membro del comitato scientifico della Fondazione Visconti di San Vito (onlus) di Somma Lombardo (VA) e membro del Centro Internazionale Insubrico "Carlo Cattaneo" e "Giulio Preti" per la filosofia, l'epistemologia, le scienze cognitive e la storia della scienza e delle tecniche.

Paola Palanga

Dottoranda di ricerca in Management & Law presso il Dipartimento di Management dell'Università Politecnica delle Marche.

Michele Pellegrini

Laureato all'Università degli studi di Milano, ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia del cristianesimo e delle chiese cristiane presso l'Università degli studi di Padova. È archivista e paleografo e autore di diversi studi di storia medievale e moderna: le sue ricerche guardano alle istituzioni ecclesiastiche con particolare interesse per l'Italia centro-settentrionale. Socio ordinario della Società Storica Lombarda e della Società Dalmata di Storia patria, è membro del comitato scientifico della collana *Téxnes* di Leone Editore.

Serenella Peroni

Laureata in Giurisprudenza dell'Università degli studi di Perugia, è ricercatore confermato-professore aggregato per il settore scientifico-disciplinare IUS/10 (Diritto amministrativo). Svolge attività didattica anche presso altre facoltà, scuole di specializzazione (SSPLE e SSDEA) e nell'ambito di progetti Erasmus anche in settori specifici quali l'edilizia, l'urbanistica, la legislazione alimentare, la tutela

ambientale, i beni culturali. L'attività scientifica e di ricerca si è indirizzata nei medesimi settori, con particolare attenzione alle problematiche originate dall'adesione all'UE e alla CEDU.

Čarna Pišťan

Assegnista di Ricerca in Diritto Pubblico Comparato presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Bologna e Research Fellow presso il Center for Constitutional Studies and Democratic Development (CCSDD), una partnership tra la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna e la SAIS Johns Hopkins University. Le sue attività di ricerca si concentrano sui temi delle transizioni democratiche e della giustizia costituzionale nell'Europa centro-orientale e nell'area ex-sovietica. In tali aree di ricerca ha pubblicato diversi articoli e saggi e ha partecipato come relatrice a conferenze e convegni nazionali e internazionali.

Alessio Righetti

Laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Verona, ha conseguito il dottorato di ricerca in "Diritto ed Economia dell'Impresa. Discipline Interne ed Internazionali" (XXV ciclo) presso la medesima Università di cui è stato anche borsista.

Riccardo Stacchezzini

Professore associato di Economia aziendale presso il Dipartimento di Economia aziendale dell'Università degli Studi di Verona, dove insegna Ragioneria generale e applicata, Linguaggio dei bilanci ed Economia dei gruppi e bilancio consolidato. È altresì docente presso l'Alta Scuola di Management ed economia agro-alimentare dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. La sua attività di ricerca verte su tematiche di accounting, accountability e corporate governance.

Claudia Tinazzi

Nata a Verona nel 1981, si laurea in Architettura nel 2005 alla facoltà di Architettura civile del Politecnico di Milano con Antonio Monestiroli, dal 2011 è dottore di ricerca in Composizione architettonica presso lo IUAV di Venezia con una tesi dal titolo: *Aldo Rossi. Realtà e immaginazione. La casa, espressione di civiltà*. Nel 2005 inizia l'attività didattica e di ricerca alla Scuola di Architettura Civile del Politecnico di Milano, dove è cultore della materia nel Laboratorio di progettazione di Massimo Ferrari. Da novembre 2011 è titolare di una borsa di ricerca sulla *Qualità architettonica della Residenza* presso il dipartimento di Progettazione dell'architettura del Politecnico di Milano.

Chiara Valsecchi

Laureata in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Milano e dottore di ricerca in Storia del diritto italiano. Dal 1995 al 2001, è ricercatore presso l'Università degli Studi di Milano e l'Università di Milano Bicocca; dal 2002 al 2004 è professore Associato presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Padova. Dal 2005 al 2008 è professore straordinario e dal 2008 è professore ordinario di Storia del diritto medievale e moderno presso la medesima Università. Dal 2012, è Presidente del Corso di Laurea Magistrale in Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Padova.



LA BUONA STAMPA

Questo volume è stato impresso
nel mese di gennaio dell'anno 2019
per le Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a., Napoli
Stampato in Italia / Printed in Italy

Per informazioni ed acquisti

Edizioni Scientifiche Italiane – via Chiatamone, 7 – 80121 Napoli

Tel. 0817645443 – Fax 0817646477

Internet: www.edizioniesi.it

Questo volume, sprovvisto del taloncino a fronte, è da considerarsi copia saggio gratuito esente da IVA (art. 2, c. 3, lett. d, DPR 633/1972)

TRE VOLUMI INDIVISIBILI

€ 140,00

ISBN 978-88-495-3973-8



9 788849 539738 8